

Un'authority per le grandi opere? «Chiacchiere»

Di Pietro snobba l'invito di Romiti E D'Antoni: «Pensi alle auto»

«Mannaggia» alla tosse. «Ma se non venivo dicevano che era una assenza politica e pur di non fare il politico...». E così Di Pietro scatena l'applauso. E suscita emozioni applaudendo lui l'operaio della Lgi che al rientro ha trovato la fabbrica sbarrata e in liquidazione. «Basta chiacchiere», fa. Romiti lo candida alla guida di una superstruttura per le grandi opere? «Chiacchiere». Non si isterilisce, Di Pietro, al ministero, se gli danno l'autorità di «supplire» chi «latita»...

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

■ TELESE (Bn). «Le chiacchiere se le porta via il vento...». E Antonio Di Pietro sgrana gli occhi per vedere l'effetto che fa. I mille e passa, che per una volta hanno reso inadeguata la mega tenda della festa della Vela, applaudono a scena aperta. Quelli in piedi, per tutti i lati, si beccano pure un violento scroscio di pioggia. Ma lo spettacolo del ministro tutto d'un pezzo vale persino un malanno. Di Pietro tossisce già: «Mannaggia... Mi sono alzato con l'influenza. Non avrei dovuto muovermi, ma chi avrebbe voluto sentirlo Mastella, malfidato com'è... È una battuta d'amico: se gli fossi stato nemico non l'avrei fatta». I fans e lo stesso leader di Ceppaloni si tranquillizzano. Il cianuro della battuta forse ha un altro destinatario. Spiega, il ministro, di essersi deciso a muoversi «perché, altrimenti, si sarebbe detto: è un mal di gola politico». Pausa. «E io pur di non fare il politico sono venuto». Applauso. Ma chissà che non finiscino le orecchie a Cesare Romiti. Se il ministro non si fosse spinto fin in questo angolo del Sannio, il silenzio sulla proposta del presidente della Fiat di creare un'authority per un piano straordinario di investimenti in grandi opere, e di affidarla proprio a Di Pietro invece di lasciarlo isterilire ai Lavori pubblici, sarebbe potuto essere interpretato - appunto - come politico, se non addirittura come silenzio-assenso. Invece, il fatto che il ministro rifiuti di prendere in considerazione la sortita, nonostante l'insistenza di Paolo Graldi (incurante della gaffe di chi l'ha presentato come direttore del «matton» anziché de «Il Mattino»), suona snobistico, se non peggio. «Chiacchiere» anche quelle del presidente della Fiat? Certo è che il ministro non spreca una parola per distinguere il grano dal loglio. Ma l'impressione è che faccia proprio di tuttat' l'erba un fascio.

È vizio, ormai. Di Pietro arriva a Telesse, all'albergo dove il Ccd dà appuntamento a tutti i suoi ospiti, ma dall'auto fa scendere solo la sua ad-

detta stampa, la soave Sonia Mancini con la bugia che il ministro andrà direttamente alla tribuna della festa. Ma i cronisti scovano l'ex magistrato in fitto conversare con l'amico Clemente nella veranda del giardino. Ne è seccato. Si scosta da microfoni e registratori. La sorpresa è rovinata. Il buon Graldi si fa carico di raccogliere le domande dei colleghi e di riproporre dai microfoni della festa. Che fine fa Mani pulite se Francesco Saverio Borrelli lascia la Procura di Milano? Non sono un po' troppi gli applausi che il ministro raccoglie a destra, sinistra e centro? Ci si mette anche Di Pietro nelle «prove tecniche di grande centro» proposte da Mastella per le prossime amministrative? Crede che, «ottimo e abbondante» come l'ha definito, il governo durerà? Cosa pensa dell'annuncio di Silvio Berlusconi di scegliere la politica e non l'azienda? E, appunto, se la fa tirare la giacchetta da Romiti?

Cambia il copione, ma Di Pietro non rinuncia allo show con cui cerca di accreditare l'immagine di chi non ha tempo da perdere con le chiacchiere. Scarica sul tavolo un pacco di fascicoli e ammicca battendoci la mano sopra. Lascia che Graldi sgrani le domande, una per una. E per ognuna un sorriso somione. E alla fine: «Il ministro dei Lavori pubblici ha preparato una bella relazione sui Lavori pubblici. E di questa io parlo...». Scova un fascicolo: «Provincia sannitica, 2.500 miliardi». Troppa grazia Sant'Antonio. Numeri, miliardi, colpe passate e meriti da acquisire. Altro che «chiacchiere». Quelle le lascia a chi ha accumulato miliardi di residui passivi che avrebbero potuto dare lavoro, creare sviluppo. Un altro fascicolo: «Qui ho trovato 634 miliardi della vecchia legge del terremoto, il vostro terremoto». Un altro ancora: «Qui ci sono tutti i fondi non spesi dalle Province. Volete sapere quelli di Avellino?». Siamo in provincia di Benevento, ma a Di Pietro si perdona tutto. Solo un mugugno, che lui scavalca rapidamente: «Mo-

lo dico. Che m'importa a me... Dei quaranta miliardi per una discarica stanziati nel '90 ne restano da spendere 36...». È un rosario di negligenze amministrative che colpiscono gli amici di Mastella. I quali coronano a preparare un comunicato: «Non è vero. È solo un facile sfoggio di demagogia». Ma i loro elettori applaudono a scena aperta il ministro. Che affonda il coltello nella ferita: «Per l'acqua c'è un investimento enorme, ma ciascuna Regione deve fare una legge. Credete che la Campania l'ha fatta?». Coro di «no». Di Pietro c'azzecca: «Ci vuole una normativa perché mi si dia la possibilità...».

Eccola, allora, la risposta a Romiti. Più obliqua di quella, netta, del suo collega Tiziano Treu («Un'authority di questo tipo è inutile. Di Pietro sta già facendo molto per l'occupazione, ma non è l'unico») e di quella, ancor più drastica di Sergio D'Antoni, sorpreso che «il presidente della Fiat dica sempre agli altri quello che devono fare e mai a se stesso, quando può cominciare per primo diminuendo il prezzo delle auto». L'interessato per far capire che non si «isterilisce» dice che quel che il presidente della Fiat vorrebbe demandare a un'inedita autorità, lui lo fa e ancor più è intenzionato a fare dal suo di castero: «Lo Stato pensi pure al federalismo ma anche a riappropriarsi della propria autorità. Ci vuole qualcuno, un'autorità supplente che, quando si scopre che certe opere, per assenza o latitanza a monte o a valle, non vengono eseguite, eserciti un potere preciso, dica basta a quanti cincischiano e intervenga». Del resto, in questi panni Di Pietro si sente a proprio agio. Quando l'altro ministro, quello della Giustizia Giovanni Maria Flick, ricorda i «litigi» da avvocato con l'allora pm di Mani pulite, Di Pietro strizza l'occhio al pubblico e fa: «Ma lui perdeva...».

Chissà quale partita vuole vincere, ora, Di Pietro. Lascia che Treu se la sbrighi da solo con D'Antoni che avverte come «senza un patto per il lavoro entro il 20 settembre, la conferenza sull'occupazione di Napoli se la fanno da soli perché non serve a nulla» (e il ministro del Lavoro paziente ribadisce che il governo farà di tutto per un «accordo vero»), poi lancia il suo «messaggio»: «È la politica dei piccoli passi, dalla mattina alla sera, quella vincente». E se ne va, accompagnato da Mastella che si concede una battuta maliziosa: «Se Di Pietro non fa politica, non si inimica nessuno. O credete davvero che voglia fare solo il ministro?».



Antonio Di Pietro e sotto Gianfranco Fini



Il «Foglio» contro Fini «Città e partiti nel Nord lo snobbano»

«Paggiacchiata» o questione «seria»? L'interrogativo sollevato in pieno agosto da Luciano Violante a proposito della politica della Lega e della «secessione» annunciata per il 15 settembre sembra destinato ad accompagnare la politica e l'informazione italiana, almeno fino alla fatidica e ormai prossima data. I pareri divergono del tutto trasversalmente. Anche a destra, dove l'ostilità alla Lega è abbastanza uniformemente diffusa. Esempio di ieri, l'«apertura» del «Foglio» di Giuliano Ferrara - più o meno vicino agli umori di Forza Italia - che si preoccupa di stroncare abbastanza decisamente l'iniziativa di Fini che, per il 15 settembre, ha convocato una contromanifestazione a Milano. «Perché il tentativo di riconquistare il Nord non entusiasma nessuno», titola il quotidiano, e spiega il perché «città e partiti snobbano Fini e la sua sfilata del 15 settembre contro la secessione». Inutile dire che il primo a «snobbare» la marcia di Fini è proprio Berlusconi, con il suo partito, che preferisce non immischiarsi in quella iniziativa, organizzando semmai in quei giorni seminari e riunioni di Forza Italia in vista del congresso. Ferrara ricorre all'opinione anche di Edgardo Sogno per criticare la manifestazione di An. «Bossi non mi fa paura - dichiara Sogno al Foglio - e quella di An è una manifestazione marginale, di partito. Quindi non vi parteciperò. Certe dichiarazioni secessioniste mi fanno ribollire il sangue, ma al momento non mi sembrano serie». Ieri Fini e Berlusconi si sono incontrati, è stato detto per un saluto cordiale, ma non sembra che i due partiti maggiori del Polo siano davvero in grandi cordialità. E forse il Cavaliere non vuole rompere totalmente con un elettorato, quello leghista, che fa gola a molti.

destinata a tradursi dunque rapidamente in atti concreti. Desta qualche timore il fatto che una politica di genere socialdemocratico classico e di sostegno diretto alla domanda, come quella suggerita da Romiti, debba essere affidata ad un'alta autorità speciale che centralizzerebbe ancora più che nel passato la spesa pubblica. E' tuttavia l'abozzo di una linea di difesa che potrebbe essere indispensabile per affrontare i colpi più duri della competizione internazionale. E certo che sulla bocca del maggiore rappresentante dell'industria italiana suona più che come il tuono del prepotente che cerca di imporre la propria volontà a colpi di libero mercato, come la mite richiesta di chi vuole condividere un ombrello sotto il quale ripararsi. Le intemperie dureranno a lungo e sotto l'ombrello bisognerà anche disporsi a condividere difficoltà e sacrifici con equità ed equilibrio. Certo non sono momenti eroici per molte delle nostre imprese. E non è detto neppure che sotto l'ombrello si trovi sempre una soluzione per tutti. Ne pagano le conseguenze i lavoratori che ci rimettono il posto, dovrà diventare sempre più frequente che ne paghino le conseguenze an-

COMUNITÀ MONTANA
"VALTIBERINA TOSCANA"
Zona H - Via S. Giuseppe n. 32 - 52037 SANSEPOLCRO (AR)

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Avviso di appalto mediante licitazione privata dei lavori del progetto "Ambiente Tevere" per la realizzazione dei collettori fognari nei comuni di Sansepolcro, Anghiari, Caprese Michelangelo e Pieve S. Stefano.

Costruzione nuovo impianto di depurazione comprensoriale del comune di Sansepolcro ed unità depurative in comune di Caprese Michelangelo.

Importo presunto a base di appalto L. 8.316.243.637 (di cui L. 3.961.245.223 collettori fognari, L. 4.180.052.128 costruzione nuovo impianto depurazione comprensoriale Sansepolcro e L. 174.950.286 unità depurative autonome a servizio dei collettori fognari esistenti in Caprese Michelangelo).

Il Sottoscritto Presidente della Comunità Montana Valtiberina Toscana rende noto che questa Amministrazione, con sede in Sansepolcro (Ar), via S. Giuseppe n. 32, intende procedere all'Appalto dei lavori di seguito indicati, mediante esperimento di licitazione privata da tenersi con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere "a corpo" a base di gara ai sensi del comma 1 dell'art. 21 della Legge 109/94 così come modificato dall'art. 7 comma 1 bis del D.L. n. 101 del 3/4/1995 convertito in Legge n. 216 del 2/6/1995.

Le prestazioni principali da eseguirsi comprendono: esecuzione di tutte le opere previste con il sistema chiavi in mano occorrenti per la realizzazione di collettori fognari e opere varie di completamento e sistemazione delle fognature esistenti nei Comuni di Sansepolcro, Anghiari, Caprese Michelangelo e Pieve S. Stefano.

Costruzione del nuovo sistema di depurazione comprensoriale da realizzarsi in Comune di Sansepolcro.

Unità depurative autonome a servizio dei collettori fognari in Comune di Caprese Michelangelo.

Per le ditte richiedenti è prevista l'iscrizione all'A.N.C. alle categorie 10/A e 12/A per un importo adeguato all'ammontare dell'appalto.

Per le aziende straniere non iscritte all'Associazione Nazionale Costruttori, aventi sede negli Stati della Cee; è prevista la partecipazione alla gara alle condizioni di cui agli artt. 18 - 19 del D.L. 19/12/1991 n. 406.

Il bando di gara è stato inviato il 29/7/1996 all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della G.U. della Repubblica e al B.U.R.T. Le domande di partecipazione in carta legale e con firma autenticata a norma di Legge dovranno pervenire alla Comunità Montana "VALTIBERINA TOSCANA", via S. Giuseppe, 32 - 52037 SANSEPOLCRO (Ar) entro e non oltre gg. 40 (quaranta) dalla data di pubblicazione del presente bando di gara nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 187 del 10/8/1996, a mezzo raccomandata del servizio postale.

Le domande dovranno essere redatte in lingua italiana ed essere contenute in busta sulla quale dovrà essere precisato l'oggetto della domanda che vi è inclusa.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante. La durata dei lavori gg. 720 naturali consecutivi.

Finanziamenti: i lavori suddetti sono finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti con fondi del risparmio postale e con il contributo del Ministero dell'Ambiente, fondi di cui al P.T.T.A. 1994-96, Legge 305/96.

Sansepolcro, li 29 luglio 1996

IL PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ MONTANA
Roberto Rossi

DALLA PRIMA PAGINA

Ma sono poteri forti?

le a dire dell'unica autorità finanziaria privata, Mediobanca, in grado di coordinare, o di rifiutare, interventi di salvataggio. Il che è anche perfettamente logico. L'ingegnere non aveva altra scelta anche se in questo modo si consegnava alla rivincita degli stessi poteri che aveva più volte sfidato (un percorso sul quale si erano già cimentati Schimberni, Gardini e, con esiti diversi come si sa, Berlusconi).

Sulla funzione di questi poteri è tornato proprio ieri orgogliosamente Romiti, declamando in una intervista alla Stampa il testo di Lincoln che tiene appeso nel suo ufficio: «Non si può rafforzare il debole rendendo più debole il forte, non si può aiutare il piccolo, abbattendo chi è grande...». Nessuna ironia verso De Benedetti, una pura coincidenza. Del resto al "borsino" dei commenti sinceri, l'ipotesi della vendetta dei "poteri forti" non ha creduto. Solo qualcuno tra i più malevoli e irraguardosi affaccia l'idea di un Caio che cambia casacca e squadra, come i pentiti che vuotano il sacco, portandosi magari dietro qualche documento compromettente. La verità è che il precario compromesso su cui si è attestata la crisi dell'azienda di Ivrea contiene

molte oscurità e forse anche qualche bruttura (vedi le dimissioni del direttore generale Francesconi e la prolungata indagine Consob) perché possano convincerci che questo patto staccio sia una base credibile per il rilancio.

È vero che anche altri hanno le loro brutture che si trasciano di bilancio in bilancio, come Gemina, per fare un nome a caso. Ma un conto è - si obbietta cinicamente - avere alle spalle azionisti che sono disposti a coprire perdite fino a mille miliardi, e fino a quando vorranno e potranno farlo, un altro conto è avere alle spalle azionisti che si danno alla fuga.

Ma dubbi anche maggiori riguardano la speranza, che pure, qua e là, si affaccia luminosa, che il capitalismo italiano stia per entrare in una nuova fase, aprendo le finestre per dare aria alle famose "stanze chiuse" e magari allargando i locali: bilanci trasparenti, grandi privatizzazioni, flussi di risparmio alle imprese, florido mercato finanziario. Non incoraggia in questo senso la vicenda De Benedetti. Accanto ai meriti, per lo più pregressi, che gli sono stati riconosciuti soprattutto per il rilancio di Olivetti nell'elettronica negli anni Settanta e Ottan-

ta, gli osservatori internazionali hanno sottolineato la sua tendenza a spostare il centro del suo interesse dall'industria alla holding familiare, segnale inequivocabile di distacco, già prima della rottura finale.

Ma entusiasmati indizi di capitalismo riformatore non vengono neanche dalla intervista-piattaforma del presidente della Fiat. Qui Romiti, che non parla da candidato alla politica ma nella veste propria di rappresentante della maggiore industria italiana, mette a punto la sua posizione su Maastricht, insiste nel sollecitare le privatizzazioni e conferma di considerare una priorità assoluta l'avvio urgente di una politica per l'occupazione, attraverso un piano straordinario. Non si fa avanti dunque come i suoi colleghi americani, che appoggiano Dole e Kemp, per invocare la fine del big government, ma proprio per suscitare qualcosa di simile a un New Deal di grandi opere pubbliche. In effetti da qualche tempo in qua non capita di sentire niente di più keynesiano e di rooseveltiano dei discorsi di Romiti. E la sinistra, così come il governo dell'Ulivo, non ha che da rallegrarsene dal momento che l'occupazione è anche una sua priorità strategica,

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Incontro con la musica popolare

Bartók, Copland, de Falla
Janáček, Khačaturian
Ravel, Sibelius

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

l'Unità Magazine

Scrivete tutti a Nike e Reebok?

Le cartoline le trovate con "Il Salvagente" di questa settimana. Servono a chiedere cose molto semplici: che il lavoro dei bambini dell'Asia non sia sfruttato, ad esempio, per fare le scarpe pubblicizzate dai campioni o che il salario dei loro genitori non sia di fame. Inviare le cartoline. Serviranno.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 5 a 2.000 lire

Abbonatevi a

l'Unità

[Giancarlo Bosetti]